

Caso Cirillo
L'inchiesta parlamentare andrà avanti

FABIO INWINKL

ROMA. Ancora manovre di insabbiamento alla commissione parlamentare sul terrorismo e le stragi contro l'inchiesta sul caso Cirillo, l'esponente democristiano rapito e poi liberato in un oscuro intreccio di rapporti tra camorra, terrorismo, servizi segreti e personaggi dello scudo crociato. Hanno provato a bloccare tutto sia la Dc che il Psi, ma la decisa reazione del presidente, il repubblicano Libero Guaitieri, ha consentito di far proseguire i lavori di un'inchiesta in ogni caso si profila l'ira di ostacoli e difficoltà.

Ieri la commissione aveva all'ordine del giorno le relazioni del dc Silvio Cocco e del socialista Giuseppe Visca. Lo stesso Cocco, nella riunione della scorsa settimana, aveva tentato di impedire, con vari pretesti, che la commissione Francesco Macis leggesse la sua relazione. Stavolta l'esponente democristiano si è accodato a Visca, secondo il quale la commissione deve sospendere la sua indagine in attesa delle conclusioni del processo appena aperto alla Corte d'assise di Napoli. E si è limitato a pronunciare poche battute. «Questa sarebbe la mia relazione?», ha chiesto polemicamente. «Quali? Sono seguiti vari battibecchi, finché il comunista Tortorella ha sollecitato Cocco a leggere la sua relazione, già depositata negli uffici di palazzo San Marco. «Abbiamo un compito - ha osservato Tortorella - che è stato assegnato dalla Camera, affinché si decida di non istituire un apposita commissione d'inchiesta, ma di ricominciare questo organismo. Le commissioni d'indagine, del resto, si sono sempre mosse in concomitanza con i procedimenti penali. Su tutti i casi al nostro esame sono in corso processi. Dovremmo allora chiudere la commissione stragi?»

Alle maldestre sortite di Cocco e Visca hanno tentato di rimediare il dc Ferdinando Casini e il socialista Salvo Andò, che hanno ammesso la possibile coesistenza dei lavori dell'organo parlamentare con il dibattimento in corso a Napoli. A questo punto, Cocco ha dovuto leggere la sua relazione, che riprende in vari punti il lavoro svolto da Macis. Salvo un aspetto sostanziale, il rapporto comunista eccelle l'audizione di alcuni esponenti democristiani e Antonio Gava, Scotti Piccoli, Patriarca; il democristiano esclude questa ipotesi in pendenza del processo penale. Cocco chiede invece accertamenti sul ruolo del brigatista Mario Moretti e sulla matrice dell'omicidio del capo della squadra mobile napoletana Amintore Fanfani.

A questo punto la commissione stragi ha materia di analisi e confronto sulle tre relazioni così faticosamente «ufficializzate». Le discuterà nella prossima seduta per definire poi un calendario di audizioni. Sarà a quel punto che si saprà se l'inchiesta vuole andare a fondo, attraverso le deposizioni degli uomini politici democristiani e dei funzionari degli apparati dello Stato più volte chiamati in causa in questi anni.

Il carcere dei misteri / 1 Anche una «strana» morte nella prigione di Bellizzi
Molti sospettano che il pentito Imperatrice sia stato ucciso
Un detenuto: «Mi spogliarono e simularono un'impiccagione»

Superteste del caso Cirillo «suicidato» ad Avellino

I giornali l'hanno chiamato il «carcere a luci rosse». Ma a leggere le carte dell'inchiesta merita il nome di «prigione delle torture». «Mi spogliarono nudo e simularono un'impiccagione», dice un detenuto. A Bellizzi Irpino, il carcere di Avellino, si è svolto un capitolo dell'affare Cirillo: il «suicidio» del super-teste Salvatore Imperatrice. Il giudice Alemi fa capire di non credere alla versione ufficiale.

VINCENZO VASILE ENRICO FIERRO

AVELLINO. L'avellinese Enrico Madonna, uomo chiave del caso Cirillo, l'ha detto l'altro giorno nell'aula bunker di Poggioreale: non vuol finire nel carcere di Bellizzi Irpino, che pure sarebbe suo casa. Preferisce la scomoda e distante prigione di Campobasso, dove si sente «più sicuro». Madonna conosce bene la storia di Salvatore Imperatrice, super-teste dell'istruttoria di Carlo Alemi, suicida; anzi «suicidato» dentro ad una cella di Bellizzi. Il quale Imperatrice era quel guardaspalle del numero due di Cutolo, Enzo Casillo, che un giorno rivelò ad Alemi: «All'epoca del sequestro Cirillo mi trovavo con Vincenzo Casillo, il quale mi chiese di accortore presso il ristorante "La Conchiglia" di Roma perché si sarebbe dovuto incontrare con il ministro De Mita per parlare di trattative. Io e certo Orsini da Accera scortammo il Casillo, che entrò solo nel ristorante



Clorinda Bevilacqua direttrice del carcere di Avellino e, in alto, Salvatore Imperatrice

aveva ad attendere De Mita. Siano vere o no queste clamorose dichiarazioni, Alemi non potrà verificarlo: i carabinieri non riescono a trovare il ristorante, benché basterebbe consultare l'elenco del telefono. E soprattutto s'avvera una drammatica profezia che Imperatrice ha consegnato alle ultime righe del suo verbale: «Per le cose relative ai politici che ho riferito alla S.V. ho paura di essere ammazzato in carcere... Io non sono pazzo, anche se tutti vogliono farmi passare per pazzo. Ho chiesto di parlare alla S.V. perché voglio uccidermi». «Suicidio? Alemi fa capire di non credere alla versione delle indagini ufficiali. Imperatrice arriva ad Avellino il 29 settembre 1983 insieme a Marco Medda, un altro killer di fiducia di Cutolo. All'ingresso di Imperatrice, durante la perquisizione, a Medda trovano un coltello a serramanico nascosto nell'ano. Imperatrice, invece, consegna un detonatore occultato nella stessa maniera. «Signora - dice candidamente rivolto alla direttrice di Bellizzi, Clorinda Bevilacqua - da questo momento mi dissocio dalla camorra. Ma ad Avellino Imperatrice sopravvive poco, appena due anni. Negli ultimi tempi si pente di essere pentito. Ma una tragica mattina mentre è in visita il procuratore generale della Corte di appello di Napoli, Ilio Barberi, accompagnato dal procuratore della Repubblica Antonio

Al piano di sopra c'è chi ha ascoltato quei gemiti. Un altro detenuto dell'Nco, Carmine Morisco, ha raccontato al giudice istruttore Mario Pezza, che proprio in questi giorni ha chiuso l'indagine sul carcere di Bellizzi: «Oltre a colpirmi in tutti i modi mi legarono una corda al collo, la passarono dietro alle inferriole di una finestra e mi fecero salire in piedi; nudo, su uno sgabello. Mentre mi pestavano di tanto in tanto fingevano di dare un calcio allo sgabello per farmi finire impiccato. Ciò aumentava il mio terrore. Ricordo che in quel tempo un detenuto, tale Imperatrice, era stato trovato impiccato nella sua cella. E Cardamone (il brigadiere delle guardie carcerarie che assiste alla direttrice, Clorinda Bevilacqua ed al procuratore della Repubblica Agliardi) ha ricevuto dai giudici istruttori di Salerno, D'Auria ed Apicella, comunicazione giudiziaria per queste violenze ai detenuti - ndr) continuava a minacciarmi: «Ti faccio fare la fine di Imperatrice». In carcere avevo occupato la cella al piano superiore a quella di Imperatrice e l'avevo sentito urtare. Il mattino successivo si era sparsa la voce della sua morte, per cui le minacce del Cardamone erano particolarmente efficaci. Infatti, in carcere nessuno era convinto che Imperatrice si fosse effettivamente suicidato al carcere».

Gagliardi, Imperatrice viene trovato impiccato nella sua cella. E il 10 marzo 1985. Suicidio e la versione delle indagini ufficiali. Lo stesso Gagliardi dichiara al «Mattino». «L'inchiesta già in corso non lascerebbe evidenziare carenze di controllo da parte delle guardie. Appare rilevante che Imperatrice sia stato sollecitato a suicidarsi dalle guardie quando l'effetto mortale del soffocamento non si era ultimato. Morirà dopo qualche giorno per le irreversibili lesioni al cervello».

Immigrati in Italia: il 10% ha regolato la sua posizione

Soltanto il 10 per cento degli stranieri immigrati in Italia ha regolato la sua posizione. Per i più svariati motivi almeno un milione di cittadini non si è avvalso della legge 943 ormai scaduta. Proprio in queste settimane le questure italiane stanno rifiutando i permessi di soggiorno, anticamera del provvedimento espulsivo dall'Italia. Ieri sono intervenuti i conferenzieri del Pci e della Sinistra indipendente chiedendo al governo di riaprire i termini della legge appena scaduta. Per segnalare l'urgenza della questione i senatori hanno fatto ricorso ad uno strumento particolare del nuovo regolamento di palazzo Madama: l'interpellanza con procedura abbreviata. Se il documento è firmato da almeno un decimo del Senato, il governo deve rispondere in aula entro e non oltre quindici giorni. Ed infatti l'interpellanza è firmata da 37 senatori (il primo è il presidente del gruppo comunista Ugo Pecchioli, poi il vicepresidente Gigli Tedesco e Rino Serr).

Sciopero giustiziaro Oggi «ferme» le carceri

Continuano le agitazioni e gli scioperi del personale del ministero di Grazia e Giustizia. Si asterranno dal lavoro i dipendenti delle carceri (direttori, educatori, vigilatrici, ragioniere) mentre il 14 Cgil-Cisl-Uil hanno confermato lo sciopero generale di tutto il personale dipendente del ministero di via Arenula. E dunque negativa la risposta del sindacato dopo l'incontro con il sottosegretario alla Giustizia Franco Castiglione. Spiega Gianni Nocchi, responsabile «Giustizia» della funzione pubblica Cgil: «Incontro ha dimostrato che siamo alle solite promesse che scoloriscono da anni. La nostra insoddisfazione nasce dalla richiesta di una serie di interventi volti a riorganizzare il ministero, ma su cui invece riceviamo solo dei silenzi».

Nube tossica nel Torinese Tre colpiti da malore

Una nube di gas irritanti ha invaso la scorsa notte lo scalo merci ferroviario di Orbassano, a sud di Torino. Tre lavoratori sono stati colpiti da malore. Uno di loro, un capostazione, ha perso temporaneamente la voce ed è dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale. Ancora non è stata accertata la provenienza della nube. L'impianto ferroviario continua con diverse industrie ad elevato rischio ambientale, tra le quali la «Sedici» industriale che ha suscitato lo smaltimento dei rifiuti tossici della nave Zanobbia. Sullo scalo merci grava sempre una puzza nauseabonda, che prende alla gola. Perciò non vi ha fatto caso più del solito capostazione Angelo Gallia, di 37 anni, quando la scorsa notte verso le 2 è uscito per dare il via ad un treno. Rientrato nel suo ufficio, si è accorto dopo qualche minuto che non riusciva più a spiccare una parola. È stato accompagnato all'ospedale S. Luigi di Orbassano, dove i medici gli hanno diagnosticato una «ipermia faringo-laringea da gas irritanti».

«Teste di legno» chi si droga» Burattinai contro pubblicità

Il centro teatro di figura di Cervia, promotore del festival internazionale di marionette e burattini «Arrivano dal mare», insieme ad altre associazioni di burattinai e marionettisti, ha chiesto la capsazione di una campagna pubblicitaria, patrocinata dall'assessorato ai servizi sociali del Comune di Roma, ritenuta offensiva per tutto il teatro dei burattini. L'immagine della campagna propone alcuni manichini appesi a fili e lo slogan: «La droga ha il suo regno tra le teste di legno». Nel testo pubblicitario si può leggere inoltre: «Teste di legno è chi chiede aiuto alla droga per superare la quotidiana contrarietà della vita. Ecco perché non sei una testa di legno, ecco perché non reciti il ruolo peggiore sul palcoscenico della vita». «A prescindere da ogni valutazione sull'efficacia di una campagna condotta in questi termini (la tossicodipendenza è solo una questione di intelligenza) ci preme sottolineare - scrive il Centro - che il teatro di marionette e di pupa è un mondo del tutto diverso, un mondo di pupe, delle marionette e il mondo della droga. Il teatro dei burattini - si osserva - è il genere teatrale che di più è stato ed è rivolto ai bambini, ha funzioni creative ed educative, soprattutto da qualche secolo diverte e appassiona ogni tipo di pubblico».

È morto Luigi Cacclatore

È morto l'altro gioglio Luigi Cacclatore, professore ordinario di medicina interna della seconda facoltà di medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli, direttore della quarta divisione di medicina interna e servizio di ausiliarità sempre della seconda facoltà di medicina. Cacclatore era stato in servizio di medico e di medico è stato intenso e scrupoloso. Il suo impegno accademico e professionale non gli impediva la frequentazione del Partito comunista, anzi a partire dalla sua competenza, non si risparmiava nemmeno nell'impegno politico. Una figura dunque di studioso e militante comunista che abbinava alle sue eccezionali doti professionali, grande generosità e disponibilità umana.

GIUSEPPE VITTORI

Rischio amianto, comunicazione giudiziaria S. Maria la Bruna, si indaga sul direttore delle officine Fs

Il pretore di Firenze, Beniamino Deidda, ha inviato ieri una comunicazione giudiziaria al direttore dell'officina delle Fs di S. Maria la Bruna, Giuseppe Adamo, per il mancato rispetto delle norme di sicurezza. Ordinata la chiusura dello stabilimento, valida fino a quando non saranno approntati tutti gli accorgimenti atti a far tornare salubre il lavoro nell'impianto dove si scobentano le vetture delle Fs.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FABENZA NAPOLI. Come aveva promesso l'altra sera, il pretore di Firenze, Beniamino Deidda, ha firmato ieri l'ordinanza di chiusura della officina delle Fs di S. Maria la Bruna in provincia di Napoli. Contestualmente ha inviato al direttore dell'officina, Giuseppe Adamo, una comunicazione giudiziaria che ipotizza il mancato rispetto delle norme di sicurezza nel lavoro di scobentamento delle vetture ferroviarie. Il pretore fiorentino in pratica ha adottato un provvedimento del tutto simile a quello che prese qualche tempo fa per l'officina di Avellino. Beniamino Deidda ha riscontrato infatti che le tracce di amianto a S. Maria la Bruna non si trovano soltanto nella zona A, quella dove si smontano le vetture e si toglie l'amianto, ma anche nella zona B, dove le vetture prive del materiale vengono rimontate. Se nella prima zona la presenza di amianto può essere considerata fisiologica, nella seconda è inaccettabile. Il magi-

strato avrebbe anche raccontato un grave caso, negli standard igienici dell'impianto. Antonio Bassolino, della direzione del Pci, avuta la notizia delle decisioni del pretore, ha commentato che esse sono la conferma della giustezza della nostra battaglia. È vero dunque che erano insostenibili le condizioni dei lavoratori e che evidenti sono i pericoli per la loro salute. A questo punto - ha concluso l'esponente comunista - deve intervenire il ministro del Lavoro convocando l'azienda, i sindacati e il consiglio di fabbrica per dare un positivo sbocco alle giuste questioni poste dai lavoratori. È così lo stabilimento di S. Maria la Bruna, occupato per tre settimane dai lavoratori, ora rimane chiuso per ordine della magistratura, che ha dato anche incarico a tre periti (i dottori Carnevale, Ventura e Silvestri) di effettuare controlli ed accertamenti. L'officina Grandi Riparazioni in provincia di Napoli potrà riaprire solo quando saranno stati adottati tutti gli accorgimenti a tutela della salute dei lavoratori. Com'è noto, lo stabilimento venne occupato dopo che i controlli sanitari effettuati sui due impiegati (ben lontani dalla zona di lavoro) rilevarono tracce di amianto. Gli operai chiesero la sospensione delle lavorazioni e di fronte al netto rifiuto opposto dai responsabili dell'officina decisero di presidiare lo stabilimento. In questi ventuno giorni di occupazione hanno riscritto un'ampia solidarietà. (Il giorno successivo alla occupazione una delegazione del Pci si recò in visita allo stabilimento): Risolta la vicenda delle officine di S. Maria la Bruna, resta in piedi - in tutta la regione - la questione amianto, visto che in Campania ci sono alcune zone dove persino l'acqua passa attraverso tutti costruiti con questo materiale.

Il «caso Napoli» divide la magistratura

ROMA. Ha sollevato vivaci reazioni la conferenza stampa tenuta martedì a Napoli dai massimi dirigenti di Magistratura democratica. Giovanni Palombinari e Franco Ippolito avevano richiamato il Cam all'urgenza di risoluti interventi nei confronti degli uffici giudiziari napoletani, attraverso da vicende a dir poco inquietanti (del caso Tortora alle accuse mosse al procuratore capo Alfredo Sant'Elia e al Pp Aldo Vessia). Il direttore dell'Associazione nazionale magistrati all'indomani di questi problemi l'8 aprile. La decisione è stata presa dalla giunta dell'Ann su richiesta di Magistratura indipendente (che è all'opposizione) in una nota questa corrente parla di «attacchi delegittimanti per la giurisdizione» e di «inammissibile interferenza». La stessa Unità per la Costituzione, che forma l'attuale giunta associativa insieme a Md, denuncia l'aprioristico giudizio sul comportamento di magistrati nella trattazione del caso Tortora. Il tentativo di condizionamento, con conseguente delegittimazione dell'organo di autogoverno. Fronte la replica di Magistratura democratica. «Siamo stati - sottolinea il segretario Franco Ippolito - i più lucidi avversari dell'attacco di settori politici all'organo di autogoverno dei giudici, ma l'autogoverno deve essere credibile, deve saper rispondere alle preoccupazioni dei cittadini. Un altro esponente, Edmondo Bruni Liberti, segretario dell'Ann, osserva che «di fronte all'evidente e persistente mancanza della giustizia a Napoli i rappresentanti di Unicot non trovano di meglio che censurare la richiesta e l'impegno di approfondimento e di dibattito chiarificatore avanzati da Magistratura democratica».

Mondiali Il decreto dovrà essere ripresentato?

ROMA. Il decreto che finanziaria le grandi infrastrutture nelle città sedi dei prossimi campionati mondiali di calcio del 1990 decadrà e dovrà essere reiterato. La circostanza è ormai quasi inevitabile, visto che ieri a Montecitorio non si è riusciti ad andare oltre l'avvio della discussione generale senza citare nel merito del mare di emendamenti preparati da verdi, demoproletari e radicali con evidente intento ostruzionistico. La scadenza del 28 marzo diventa a questo punto talmente vicina da rendere impossibile la tempestiva conversione in legge del decreto. A rendere la situazione ancora più agghiogliente è giunto ieri un inopinato rinvio di un'ora per mancanza del numero legale durante una votazione su una pregiudiziale di costituzionalità chiesta dai verdi. Il numero legale è mancato per un solo voto, con il ministro delle Aree urbane, Carlo Tognoli, che ha ritenuto di non dover partecipare al voto pur essendo presente in aula.

Calabria: denuncia della giunta di sinistra Finiti nelle tasche dei boss 20 miliardi per la forestazione?

La giunta regionale di sinistra ha inviato alla magistratura i primi documenti della propria indagine sulla forestazione. Emergono reati gravissimi e ruberie per miliardi. La Dc boicotta l'approvazione della proposta di legge per sbaraccare il meccanismo che consente sprechi ed una massiccia presenza mafiosa. Il 21 febbraio migliaia di lavoratori forestali hanno scioperato a favore della legge.

ALDO VARANO

CATANZARO. Tra il 24 ed il 31 dicembre, quando tutti erano in vacanza, risultano fatture con bolle d'accompagnamento per la bella cifra di 12 miliardi. Mentre nel solo 1988, ma questa volta per tutto l'anno, sarebbero stati spesi due miliardi di solo filo spinato, iniziato a diradarsi le nebbie sui 1500 miliardi spesi nella forestazione calabrese e mai recensiti. Su quella montagna di quattrini la giunta regionale di sinistra che governa la Calabria aveva deciso nei mesi scorsi di vedere chia-

mettere le mani dentro l'assessore di turno. Una struttura che la giunta di sinistra vuole spezzare per dar vita ad un unico ufficio della forestazione che sia centralizzato e quindi controllabile passo passo. Inutile dire che la vecchia impalcatura è figlia della Dc a cui continua a far riferimento. Non a caso la Dc ha bloccato la proposta di legge della giunta che riforma in modo radicale tutto il settore. Forestazione in Calabria significa potere. Ma siccome significa anche una bella fetta del la spesa pubblica, vuol dire al tempo mafia degli appalti, delle commesse, delle tangenti. Lunedì, il comunista Franco Politano, vicepresidente della giunta ed assessore al bilancio, ed il socialista Giovanni Palomara assessore alla forestazione, senza aspettare le conclusioni dell'indagine, hanno proposto alla giunta di inviare alla Procura le prime inquietanti documentazioni

Riproposto il 4% d'Iva nel decreto fiscale bis Soprattassa di quattro milioni sugli alloggi in cooperativa

Nel decreto fiscale bis, il governo ha riproposto la soprattassa sulla casa in cooperativa, imponendo il pagamento del 4% d'iva sulle assegnazioni degli alloggi. Ogni famiglia, per entrare in possesso dell'abitazione, dovrà pagare circa 4 milioni. Anche per le coop invidie, i soci dovranno pagare il 4% di tassa sull'affitto. Il Pci: «Queste norme assurde e impopolari non devono passare».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Nel decreto bis sul fisco, il governo ha riproposto la imposizione del 4% d'iva nelle assegnazioni degli alloggi ai soci delle cooperative d'abitazione, che sarebbero costretti a pagare in media quattro milioni ad appartamento. Una vera e propria soprattassa, finora mai pagata in Italia. Per protestare contro la decisione presa dal Consiglio dei ministri, si sono riuniti ieri a Roma (unitariamente per la prima volta) i consiglieri direttivi delle associazioni delle cooperative d'abitazione, aderenti alle tre centrali, Lega, Conf-cooperative e Agc. Alla riunione oltre i dirigenti delle organizzazioni delle coop d'abitazione, erano presenti il vicepresidente della Lega Bernardini e il presidente della Conf-cooperative. Il decreto fiscale mette in ginocchio le cooperative d'abitazione che rappresentano un milione di soci che si troveranno nell'impossibilità di continuare a realizzare alloggi a costi contenuti. Le famiglie colpite dalla soprattassa sono circa 120.000. Da quando è entrata in vigore

l'iva le cooperative non hanno mai pagato l'imposta. Nella legge istituita del 1972, le coop erano state escluse dalla tassazione perché «assegnazione degli alloggi non veniva considerata alla stregua di una cessione di beni». Non solo il governo ha imposto la soprattassa sulle case in cooperativa, ma ha preteso il pagamento dell'iva, sempre al 4%, per gli alloggi a proprietà indivisa, che vuol dire un affitto maggiorato dall'iva del 4%. Per questa vera e propria frode, le coop si rivolgeranno alla Corte costituzionale. In una conferenza stampa, cui sono intervenuti i dirigenti dell'Anab-Lega Di Bartolomeo e Di Biagio, della Federazione Grasso e dell'Alca Dello Mastro e Scrocco, è stata contestata il pieno sostegno delle centrali cooperative alla soppressione dell'iniqua soprattassa sulla casa e si è denunciata la volontà del governo di «considerare le coop come imprese immobiliari disattendendo la Costituzione che obbliga il governo a sostenere lo sviluppo delle cooperative». Nonostante gli impegni presi dai partiti di maggioranza, Dc e Pci, la censura della Commissione Industria della Camera e i numerosi emendamenti di quella delle Finanze, il ministro Colombo si è ostinato a mantenere il provvedimento che mette in discussione la costruzione di 50.000 alloggi l'anno. Molto dura la posizione del responsabile casa del Pci Lucio Libertini che ha detto: «La riproposizione delle misure lesive della grave volontà del governo di strangolare le cooperative, alle quali sono stati già inferti duri colpi negli ultimi anni. In ciò non vi è solo una ricerca di entrate per l'erario, ma una precisa volontà politica. Il Pci condurrà contro queste norme in Parlamento e nel paese una lotta molto dura. Queste norme assurde e antipopolari non devono passare».